

Determinare dei modi per i quali quando uno non si trova in grado di pagare ed abbia ingegno per progredire non sia dalla povertà sua inabilitato a seguire i corsi universitari, sta bene; ma per vincere queste difficoltà, fornire gratuita la scienza a quelli che per lo più non imparano da giovani che per lucrare da uomini, mi pare un voler incorrere in un danno maggiore per cansarne uno molto minore, e che si può cansare affatto e meglio con mezzi meno assoluti.

Però io non ho chiesto la parola se non per dire all'onorevole ministro che le sue parole mi hanno convinto che le mie informazioni erano vere, che perciò il giudizio che io ho portato era esatto, e che non mi sento in grado di attenuarlo e mutarlo. Ed avevo debito di dichiararlo qui, affinchè non abbia occasione di accusarmi di poca lealtà e schiettezza; qualità che io mi pregio, sopra tutte le altre, di avere.

Egli ha davvero molto abilmente passeggiato e girato intorno a parecchie quistioni estranee, ma ha dovuto pure per incidente e così di passaggio confessare che egli avesse stabilito prima che i giovani i quali volessero andare dall'Università di Pavia a quella di Parma dovessero averne il permesso dal Ministero; e quindi aveva acconsentito che questo permesso fosse dato dall'Università di Pavia. Ebbene, è opinione mia che egli non potesse fare nè l'una cosa, nè l'altra. Una volta che non è vietato per legge (nè davvero può essere) che uno studente vada a prendere la laurea in un'Università diversa da quella in cui ha fatto gli studi, il Ministero non può nè impedirlo, nè incagliarlo in questa sua facoltà.

Quello che di più avrebbe potuto il Ministero sarebbe stato di dire ai giovani che avessero voluto andare a laurearsi in Parma: sta bene, andate pure; ma la vostra laurea non sarà riconosciuta nelle parti del regno nelle quali è pubblicata la legge del 1859. Vi potrete far iscrivere nell'albo degli avvocati di Modena, di Parma, di Bologna; non in quello degli avvocati di Torino, o di Milano; potrete esercitare medicina nell'Italia centrale, non nella settentrionale. (*Richiami*) Sì, certo, a queste estremità si sarebbe potuto giugnere, perchè la legge Casati non fu pubblicata per tutto il regno...

*Voci.* No! no!

**BONGHI.** Aspettate, per il regno nei confini che aveva quando che venne promulgata.

*Una voce.* Fu estesa.

**BONGHI.** Non fu estesa dappertutto.

*Una voce.* No, ha ragione.

**BONGHI.** Non fu estesa dappertutto; nell'Emilia no. Nel Napoletano è stata pubblicata con alcune modificazioni ed allargamenti, soprattutto sul rispetto del quale parlo; cosicchè credo che nel Napoletano il Governo non avrebbe quell'estremo diritto che forse ha nelle provincie settentrionali contro le lauree che fossero accordate nelle Università dell'Italia centrale; voglio dire che nel Napoletano non potrebbe impedire, come forse può impedire qui, che quelle lauree fossero riconosciute

valide ed abilitassero ad esercitare, come e quanto ogni altra, avvocheria, medicina, ingegneria e qualunque altra professione.

Conchiudo adunque col dire che le dichiarazioni accidentali e di sfuggita fatte dal ministro mi hanno pienamente soddisfatto che le mie osservazioni fossero esatte e vere; cosicchè io non posso dargli nessuna assoluzione plenaria, anzi continuo a credere che egli, per amore di bene, certo, per amore degli studi, ha pure voluto pretendere dagli studenti condizioni che non aveva diritto d'imporre, quello che la legge non gli dava diritto di pretendere; ha voluto imporre loro condizioni, mettere all'esercizio d'un loro diritto degli incagli, che, per legge, non avrebbe potuto e dovuto.

**MATTEUCCI, ministro per l'istruzione pubblica.** Mi dispiace di dover ancora intrattenere la Camera su quest'argomento, tanto più che credo che abbia ad occuparsi di cose molto più gravi di questa.

Tuttavia brevi parole devo replicare, in prima all'onorevole Crispi per dirgli che ho ricevuto non è molto dallo stesso Perelli, il giovane scrittore di quella relazione a cui si è accennato, una dichiarazione che è per me un motivo di vera consolazione, e nella quale egli dice di esser dolente di quello che ha scritto, di aver scritto in furia, di non aver avuto tempo, e che essa relazione è inesatta, e che ciò operando non ha mai voluto offendere nè le autorità universitarie, nè il Ministero, nè i professori. Vede dunque l'onorevole Crispi che questo scolaro è anche più buono di quello che egli voleva che fosse.

Quanto all'onorevole Bonghi metto il dito sul punto vivo della questione, almeno al suo punto di vista.

Gli studenti che fanno il corso in Parma sono soggetti alle leggi universitarie di Parma, secondo le quali è richiesto un numero d'anni e un certo numero d'esami preparatorii prima di essere ammessi all'esame di laurea. È egli possibile che i giovani che non studiano a Parma, che vengono dal di fuori possano essere ammessi agli esami di laurea a Parma senza subire nemmeno le condizioni dei giovani stessi che studiano a Parma?

**BONGHI.** Non è possibile. (*Interruzioni, conversazioni*)

**PRESIDENTE.** Non interrompano.

**MATTEUCCI, ministro per l'istruzione pubblica.** Quello che il Ministero ha chiesto, quello che può leggersi nelle mie lettere ai rettori è che non si diceva di richiedere gli esami e i certificati degli studi equivalenti a quelli che si fanno a Parma.

Non si voleva di più di quello che si esige dagli studenti di Parma, di quello che il buon senso e la giustizia esigono in questi casi.

**BONGHI.** Che cosa c'entrava dunque la domanda del permesso al ministro di Torino od al rettore di Pavia?

**PRESIDENTE.** Non interrompano.

**MATTEUCCI, ministro per l'istruzione pubblica.** Questo ordine ministeriale era tanto più necessario che pur troppo c'era stata qualche Università la quale aveva